



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gione in forma di Diana.

Mercurio in forma di Iffe Ninfa.

Gio. **G**etta ben gli occhi lungi, guata, esamina

Ben da quell'altro canto. nò, nò. voltati
In quà. Mer. Voi mi parete una testugine:
Vscite che s'io hauesse i recchie d'Asino,
E quanti occhi han le uiti di Campania,
Non sò udir, nè ueder maschio, ne femina,

Che possa udirne, ò uederne. Gio. di gratias
Sali per mio conforto in sù quell'arbore.

Mer. Hauesse io almen le mie ale. bersù eccomi.
O che gran turba d'huomini, e di femine,
Belle per Gione. nò, nò. per Mercurio
Pin tosto. Gio, attendi al fatto nostro. Mer.
ascoltano

Per diporto una certa noua fauola.
Come stan saue, e facite. un miracolo.
O bella uista, uista in uer dignissima
Da fare in arborar quà sù Mercurio.

Gio. E guardi se uedi altri. Mer. oh nascondete-
mi.

Veggio



P R I M O . 3

Veggio un gran tristo. Gio. chi è. Mer. noi.
Gio. del chiamami.

Donna (se moi) non l'uomo. l'orsù ce di.
Mer. eccomi.

Gio. Non scherzar più. Mer. e voi non mi tene-
te con

Dubij più a bada. ma ditemi libera-
mente perche scendete in cotesto habito
Strano in secreto dal Ciel qui in Parvasia.
E perche me con voi faceste prendere
L'habito della Ninfa. che mostraroni
Hauere hoggi dal Ciel con tanta istantia.

Quantunq; pressopoco io me lo imagini
Che mi ci spinga amore. Gio. esser certissimo
Ne puoi, o che sottile, o che piacente
Inganno. chi diria mai che Mercurio
Tu fossi, io Giove. Mer. ch' l' sapesse hor men-
gasi

Alla conclusion. Gio. comincio. ascoltami.
L'altr' hie poi ch' io con ogni diligentia
Hebbi venisto intorno il Ciel per dubbio
Che non mi fosse alcun loco, alcun angolo
Guasto per le pazzie che'l poco pr attico
Petonte fece uscendo dal Zodiaco.

E misto, ch' ogni parte era fermisima;
Mi rimolsi ala terra, e con industria
V' attesi a ristorar. pure a Parvasia
Mia mentre, io son più intento, e più sellecti-
so;

E innanzi e in dietro uado, e i fiumi timidi
Anchor che ascosti non ar dian di correre
Richiamo al primo corso, e faccio gli arbori
Ad altri riferire e studio spengere
I fochi anchora accesi, sento accender si



A T T O

Un foco assai maggior nelle mie viscere.

Mer. Hor chi l'ascese? chi uendicò il fulmine,
 Che amentasse a Fetanti. Gio. si, è benissimo:
 Che spesso volte i fulmini non toccano
 Nè lasciano segno a quel di fuori, e strug-
 gono
 Quel dentro. così quei begli occhi entraro-
 no.

Nel petto mio senz'apiagarlo, e accesero
 Il cor perauentura uisita uennemi
 Calisto ninfa tra tutte bellissima,
 Et tal ch'esser lodata, e amata merita
 Da me di Licaon figlia. Mer. medusa
 Con Diana ho più uolte ell'è fra i sedeci,
 E diciotto anni fior dell'età propria.

Gio. E un uino, un latte da uoler sommergermi
 Se stesso un tratto, e mai più non risorgere.

Mer. Ma souengani poi che hauere in odio
 Vi dee, che'l Padre commodo si rigido
 Voi le tolgeste in fiera trasformandolo.

Gio. Non uedi che non uò farne conoscere?

Mer. Hora comprendo quel che n'ha a succedere
 Vi uolse il padre già molti anni uccidere,
 Hor n'ha seruito la figlia, prende ste di
 Lui uendetta, e di lei uolete prenderla.
 Mutaste il padre in lupo, e questa Giouane
 Mutar uolete in uacca. uoi ardeste la
 Casa al padre, ella il core a noi uol arde-
 re.

Gio. Vuol temprarlo, & io uo farle seruitio.
 Che l'amo più, che la mia uita, e l'anima.
 Et ho d'esser con lei sol desiderio.
 Ma perche ella alle caccie è tutta dedita,
 Mortal d'amor nemica, e del collegio,
 E de



E di Diana, e delle caste uergini.
 Non potria alle mie uoglie mai disporerla ;
 Nella mia forma , ond'io pur per disporue-
 la,

Insegnato d'amor, la uera imagine
 Mi son uesfito di Diana propria.
 E cangiato ho le chiome, il uolto, l'habito,
 I gesti, i passi, la sanella, e fattomi
 Tal, che in quel chiaro fonte hora specchiandomi

Io temei d'esser totalmente in femina
 Mutato, e ingannar quasi me medesimo
 Potrei, di me non hauendo notizia.
 E che ne par a te figliuol? Mer. paretemi
 Vna natural femina. e guardatemi,
 Che alcun di uoi non s'inamori. Gio. paio-
 ti.

Ch'i sappia ben portar quest'arco carico?

Mer. E guai a chi lo stral uada a percotere.

Gio. Parti, che i passi moua ben? Mer. mouete-
 gli

Ma un poco' troppo graui, troppo lungi. ò
 Mouetegli cosi, che sia benissimo,

Gio. Creditu dunque che Calisto credere

Debba, che donna i sia? Mer. saria ben sem-
 plice

A crederlo, non cred'io quando appresisti,
 E nelle caccia il ualor nostro esaministi.

Gio. Io dico a prima giunta. Mer. sarà facile.

Gio. Quelle parole a uolcr honore e sanie,

Ch'io soglio usar nella persona propria,
 Odi, come ho lasciato, e hor parlo in humili,

E femminili accenti, hora scontrandomi

Calisto, l'altre Ninfe, imaginandosi

Che



Che s'ha Diana, mi faranno subito
 Di se gran cerchio intorno, seguitandomi
 Dovunque andrò. Mer. sarete quel che chia-
 mano

Il pastor delle Capre, e delle Pecore.

Gio. Io saprò ben trouar poi tempo commodo
 Di ritrouarmi in parte solitaria,
 Dove io sol, con lei sola il desiderio
 Mio sfoghi, oprando preghi, o uolentia.

Mer. Cotesto a me non sò se i Pesci nuotano.

Gio. Hor quel, che da te uoglio, il mio Mercurio;
 E che tu uedi con la tua faccenda
 A trattener Diana, o con insidie
 (Come sai far) sì che non uenga a romper-
 mi

Le fila ordite quando i' stia per tesserle
 E però ti sei tor la forma, e l'habito
 D'Isse, che è con Diana quel medesimo
 Che tu sei meco amica e secretaria.

L'ho fatto anchor perche'n cotesta effigie
 Tu trattenghi le Ninfe, & Isse propria,
 Che nò uada ad armare, o a svegliar Delia;
 E più fede m'acquisti accompagnandomi.

Mer. Io andrò, e in altro modo non potendole
 Te erle, legherò, Gio. lascia le chiacchiare.

Mer. Ma se Giunone nostra uiene a intenderlo,
 Oui ci coglie: questo fia il pericolo
 Doureste pur saper in quanta furia,
 In quanta stizza sale, in quanta colera,
 Quando intende, che amate alcuna Gioma-
 ne.

Gio. E perche queste maledette femine
 Sempre mai son così rabbiose & in spetie
 Fanno tanto furor, san tanto stre pise,

Se'l



Se'l lor marito ha con altra commercio:
 Se sol con altra parla, a un tratto credono,
 Che male insieme facciano. Mer. Ab ponet e
 ui

a mano al petto. e de panni ueffitenti
 Delle pouere donne. hor non mi paiono
 Hauev ragion, quando il lor cibo proprio
 (Più soaue, che'l Nettare e l'Ambrosia)
 Si neggiono inuolar per altra pascerne

Gio. Credo che'l fan per lor natura pessima.

Mer. Per lor natura certo, e chi ne dubbiate?

Gio. Però in Ciel non ti disse quel, che hauesi mo
 A far quà giù: tardai sin hora a dirtelo,
 Acciò che udiri da Giunon non fossimo.

Mer. Godrò selnaggia anch'io Ninsa di Delia,
 Che amo già tanti dì. poiche n'ho il comma-
 do.

Gio. Hauesi buon giudicio. Ell'è bellissima.

Mer. Che faran poi le uiolate, e misere
 Due Ninsè? Gio. sono da Siluio, e da Gemulo
 Pastori amate. e (benche elle ogn'hor gli hab-
 biano

Cacciati) hoggi atem, che humiliandost,
 Or si donino a unirsi in matrimonio.

Mer. Sospetteranno i pastor per sì subite
 Mutationi in lor. Gio. fa: in qualche opera,
 Che non sospettin. Mer. chi sarebbe idoneo
 A trattar queste soude? Gio. che soude?

Mer. Volsi dir queste nozze. A Siluio, e a Gemulo
 Non daremmo le uacche belle, e granide?

Gio. Ecco Isse. Mer. e essa. Gio. ella na senza dub-
 bio

Hora a chiamar Diana: Mer. Et iono a chin-
 derle

La



A T T O

La porta. Gio. Mi io uado a tronar le uer-
gini.

Se puoi venir senza periglio, attendosi.

S C E N A S E C O N D A.

Mercurio, Iſe.

Mer. **D**One uai, ninfa? Iſ. A l'antro solitario,
E fresca in uoi è adormentata Dalia.
A risvegliarla, a ornarla de le solite

Sue armi, che le porto. e a porre in ordine

La caccia. Mer. quãdo haneſtu il privilegio,

C'ho io: quando ti ſu dato il mio ſſacio;

Iſ. Io non dico d'hauere il mio privilegio,

C'ha i tu. dico che queſto e il negotio.

Mer. Non è latte, è ben quel, che eſce del mangere

Dì mi un poco, chi ſei? Iſ. pche m'interrogã

Se mi conoſci già? non conoſcendomi,

Perche coſi mi parli a la domeſtica?

Mer. Non ti conoſco, e ti norrei conoſcere.

Dì mi ſu poco il tuo nome. Iſ. Iſe mi nomino

Di Macareo figliuola, e di Cileuia.

Mer. Iſe: e chi ti ha dato ancho i dono, o in uẽdita

O in altro modo il mio nome, chi ti datoti

Ha p padre, e p madre i miei. Iſ. che fanole.

Mer. Fanole ſon le tue. Iſ. o Ninfa giri tu

Il molino, Mer. offendeſti tu mai Cerere.

Iſ. Beni tu l'acqua pura Mer. di conoſci tu

Iſe. Iſ. ben ſai ch'io la debbo conoſcere

S'io ſon deſſa, tu non già. Mer. raffignã mi,

Mo un poco ſguata mo, ſe ſai conoſcermi.

Iſe, So mi ricordo ben, qual'è l'eſſigie tua

Da me niſta in molte ſorti, ſimile

Sei



Sei certo a me le treccie, il viso gli oneri,
Le braccia, il petto, la persona, l'habito,
L'arco, ne'l latte al latte, e così simile.

Che meraviglie son queste. Mer. prouediti

Dunque d'un'altro nome, e d'altro ufficio,

E lascia il mio, ne mi dar più molestia

Di replicarlo, o di gridar. Isse. prouediti

Pur in, che tutte le Ninfe mi chiamano

Così prima di te. ne tu in Parrasia

Sei conosciuta. Mer. mi farò conoscere

Mal per se se non taci e ti disproprij

Di quel, che non è tuo. Isse. ti basta l'animo

Dunq; di dir, ch'io nō son io. Mer. no, dicoti

Che non sei Isse. se mi vuoi intendere.

Isse. lo t'intendo pur troppo. egli è il medesimo.

Se non son Isse. chi son dunque. Mer. troua-
lo

Tu che sò io? ti darò ben licentia

D'essere all'hor quando io non vorrò essere.

Isse. Donunque non di, che tu sei io. Mer. pur fa
uole.

Anzi io non son, che non son figlia d'Inaco,

Nè son tu, che Isse non sarei, ta s'essere

V noi io, trouerei ben la strada facile.

Isse. Non voglio esser nè an, nè io voglio es-
sere

Quella che son. Mer. chi sei. Isse. Isse piacen-
doti,

E anchor non ti piacendo, Mer. hai dunque
audacia

Di dirti, che son Isse. Mer. ab wendaci sti-
ma

Senza vergogna. Isse. hai tu costesti uinj;

Così l'altrui nomi usurpati, e apponere

Altrui



A T T O

Alcui il tuo. Mer. odi, se piu ti nomini
 Isse (massimamente in mia presentia)
 Ti spezzerò quest' arco in su le tempie.
 E mi ti trarrè dietro insino al Menalo
 De i capri. ch'io son Isse, e non tu. guatami,
 Isse. S'io debbo esser sì mal trattata facciano
 Gli Dei, che tu sii quella, che io uoi essere,
 Non me ne uo dar noia. ma lasciarne la
 Cura a color. e l'ano achiamarmi chiamimi
 Come lor piace Mer. io uò che negli d'esse-
 re

Da qui innanzi Isse. ed' hauer piu l'ufficio,
 Che mi diceui e nol facendo. aspettarei,
 Ch'io ti debba cauar quegli occhi, o appen-
 derti

Per un piè, o per le treccie, a un' Olmo, o a un
 frassino

Isse. Veggio ch'io non sarei atta a resisterti.

E che simit mi sei del tutto. Mer. hor cede-
 mi.

Isse. Dunque conuien, ch'io uada a procacciarmi
 d'altro

Altro nome, Mer. si quando non habbij ani-
 mo

Di star senza Isse. e se'l mio perdo si facile
 Mente, che sia di un' altro? Mer. hora rispon-
 dimi.

Chi sei? Isse. nessuna. se non quella propria,
 Che tu uoi Mer. che nome hai? Isse. quel no-
 me proprio

Che ti piace. Mer. ti rompo il capo, e gli ho-
 meri.

Di qual, che non ti piace, che piacendomi
 Nel lasciarei a te. Dimmi, oue andai tu

Hora?



Hora, Is. a sveglia. Mer. che, Is. errai andava
a perdere,

Nome, e a tronar chi mi facesse ingiuria.

Mer. mparata la sanella Is. son ben miracoli

Questi ma dove, o come, o quando toltemi

Ha costei la persona, il nome, l'habito,

La faccia la sanella, e l'essercitio,

Que mi ho io lasciato, que perduto mi

Ho son pur desta parlo pur, ricordomi

Pur quel che feci hier era ho pur memoria

Di quel che ho fatto sta mane. comme s'omi

Ha pur Diana, che a lei debba. Mer. torni-

in

Vn'altra volta alle sciocchezze solite,

Is. Ecco un pastor di gratia domandamolo

S'io son, o se tu sei. Mer. sei ancho in dubio,

Vuoi ch'io ti dica. s' a mio senno leuati

Di qui se non uoi, ch'altri te ne portino.

Is. V'otornar a cercarmi, que ramentami

Hauer dormito sta notte. Mer. hai giudicio

A leuarti di qui. uà ne lasciarti ci

Coglier p'ù per tutti'oggi, se uoi uinere.

Hor ch'ella se ne è già anche io uo girmene.

S C E N A III.

Silnio solo.

B En posso in tutto assimigliarmi a Tan
solo,

Che tra le Pome, e le acque ogni hora tro-
uasi

E la fame, e la sete ogni hor la affligono.

Io con la Ninsama sto del cominno,

Ne



A T T O

Ne mai l'oso scoprir qual sia il mio animo.
Non credo che giungessimo ambo al deci-
mo.

Anno dell'età nostra, che principio
Demmo a l'honest a fanciullesca pratica.
Il mattino io menaua fuori in pascolo
La greggia hausa da mio Padre in guardia,
Et ella meco si trouaua subito.
Vi di moraua tutto 'l giorno standouì
Si tardi ancho la sera, che al tornarcene
Alle capane poi n'accompagnauano
Le stelle, e i fiocchi sagiani rompeuano
Il nostro ragionar per desiderio
Di udirli. Quando il nouo tempo apriuasi,
Noi cercauano insieme sì per gli arbori.
E per le spine inuidil'uona, e i teneri
Figliuoli de gli Augeli, che all'hor couana-
no.

Per rubarli alla madre, quando fossero
Maturi da alleuarsi; io sopra gli arbori.
Con l'aiuto di lei salia. cogliendone
Angelli, o frutti, e a lei che tendea parte de
La uesfia empina il grembo, e bramaua es-
sere

Que, ch'io gitaua giù: ad ec i tenere
Midolle infino all'hor mi sentia accendere
Nè sapea la cagion di quello incendio.

Quando tra noi fanciulli poi giocauasi
Alla Gati'cyba, io hauea somma leticia
Da lei sola lasciar battermi e prendermi
Nè intendeva perche tant'er a semplice
Io le prime, o uiole, Rose, o Fragole,
O More che apparian, ponea ogni studio
Per hauer di portarte a lei licisismo

Nè



Nè sapea la cagion. nè sapea dandole
 More a lei dir l'amor nostro desiderio.
 Non così tosto da' piopi spuntavano
 Gli occhi, onde poi dovean le foglie nascere,
 Ch'io li andava cogliendo, e a lei portauali,
 Perche con quel liquor colore, & ordine
 Desse a le treccie anchor, che mi legassero.
 Cresciuto, ò uscito al fin di pueritia,
 Conobbi di che foco era il mio incendio.
 E che la mia uer lei non amicitia
 Era stata, ma amore ignoto, e tacito.
 E dea doner senthÿ scaldarmi, e struggermi
 Ma ella ò non s'accorge, ò non accorgetti
 Finge però, che dal primier commercio
 Non si è rimossa, come pria perseuera:
 Anzi ben non amai, se non trouandosi
 Com'ella dice meco, e sempre solita
 Venir meco alla caccia. aitar mi a mungere
 Mattino, e sera, e alzandosi le maniche.
 A mezo il braccio; e mungendo, discernere.
 Non so fra il Latte e l'braccio differentia
 Ma questa troppa copia mi fa pouero.
 Che s'ella non mi fosse tanto intrinseca,
 Nè con lei praticassi di continuo,
 E uederli le sue virtù, le grazie,
 E le bellezze, hauerei minore stratio,
 E forse ardirei piu dirle il mio animo,
 Done horra in disco prirlo temo perdere
 In un sol punto quel, che'n tanto spatio
 Mi ho già acquistato. e se di sua presenza
 Io rimanesi priuo, e di sua grazia;
 Io rimarrei ancor priuo de l'anima.
 E qu'idi auuien, ch'io ho meco bestissime
 Volte proposto aprirle il desiderio

La Cali. B Mio



A T T O

Mio (e lo potrei far con buon proposito,
 Poiche meco sedendo ella, e vedendomi
 Pien di magrezza, di sospir di lagrime,
 Me ne domanda la cagion, mostrandosi
 Di me pietosa, e poi nel dar principio,
 Impallidisco, e divenuto mutolo,
 In uece di parlar sospiro, e lagrimo,
 Et ella fa il medesimo all'hor. Ma eccola,
 Che a me ne vien, ma non come desidero.

S C E N A III.

Selnaggia, Siluio.

Sel. **S**ilvio, buon di Silvio buon di, Selnaggia.

Sel. cercoti

Tutt' hoggi, e non ti trouo, e mi par d'essere
 (Quando son senza te) senza me propria.
 Il sol non mi par bello, i fior non mi olono,
 E mi par, che gli augei, si ben non cantino,
 Quando son priua della tua presentia.

Sil. Per tua gratia. Et a me pare il medesimo.

Sel. Vogliam fare una delle nostre solite
 Caccie? Sil. facciamla. Sel. porto sopra gli ho-
 meri,

Quanto bisogna a far caccia per prendere
 Cradelli. credi, c' hoggi hauremo l'aere
 Sereno? Sil. hauremo buon tempo al mio cre-
 dere.

Io mai tramontare hiersera, e nascere.
 Sta mane puro il Sol senz'alcun nuuolo.
 E quando mi leuai sta notte a mungere,
 Le Stelle scintillauan tutte lucide.
 La Luna era sottile, chiara, e nerrissima.

Ele



E le nebbie abbassandosi, cadevano
Già stese al piano. Et heri non si uidero
Quei fiocchi, lieui, e sottili, che paiono
Lane, che per lo Ciel girando uadano.

Sel. Ho udito anch'io tutta sta notte in arbore
Alto sederli la Ciuetta, e annuntio
Darne col suo cantar di tempo prospero.
E non è molto, che lo uidi con gran numero
Di corui quasi con soaue musica
Premuta nel lor rauco gozzo simile
A dolci canne, darne egual pronostico.
Dunque tendiam le reti prendi, e aiutami.
Picchiamo in terra i ferri; oue si pongano
Le bacchette. Sil. habbì l'occhio, che s'in-

contrino
Ho fatto il tutto dal mio conto. Sel. ferma-

ti
I chiodi ben, si che le merghie mobili
Giuchin per entro, e uadano a rinchidersi

Sil. Legham le reti dai capi. Sel. s'uitupale
Prima. Sil. Misura; done s'hanno a mettere
I pelli, a cui le sorti si conseguinto,

Sel. Qui staran ben. Sil. qui dunque raccoman-

disi
La sune principal, c'ha da rinchudere.
Non porti alcuna stampa, ò alcuna gabbia
Di cardelli da per dentro a lo spatio
Voto? Sel. si ben, porto due stampe. Sil. ac-

conciate.
Doue staremo noi? Sel. Sotto quest' arbore
Ci asiderem, che per lo folto numero
De rami non potran li angeli accorgersi
Di noi. Sil. a tuo piacer. Sel. dunque sedia-

moci.
B 2 Ahime,



A T T O

Abime, Siluio, tu torni al tuo negotio
 Antico, a tuoi sospiri a le tue lagrime,
 Al tuo flar taciturno, e malinconico.
 Può esser dunq; ch'io doppo l'hauer tene
 Tante volte richiesto, homai non meriti
 Intender la cagion del tuo ramarico
 Che non inteso anchor mi sforza a piangere?

Sil. Sedi lontan se non inteso a piangere
 Ti sforza il mio dolor pensa intendendoti
 Ciò che farebbe, e imaginai qual'opera
 Fa in me, doue s'alberga di continuo,
 Ma si grave e la doglia, che mi crucia,
 E della sua grauezza e si nell'intimo
 Fondo del cor portata, che risorgere
 Non puo per palesarsi altrui. Sel. deh. Siluio
 Mira, ch'ella non sia, come'l Cadauero
 Sommerso che risorge poi scoffiatogli
 Il sepe, e all'hor quando non u'è rimedio.

Sil. Chiuo il mio affanno qual seluaggia e uide
 mita

Fiera che si tien chiusa, accio che statami
 Vu tempo a poco, a poco si domestichi.

Sel. Anzi la doglia, simile, a lo incendio
 Quando ha uia d'efhalar, suo perder em-
 pito.

Quando una ruota si fermasse a premerti
 Vn piede cercheresti di piu premerla?
 Con le palme compresse, o di respingerla?
 Fammi dunque saper la tua molestia
 Perch'io mi sforzerò (quanto possibile
 Sarà) d'aiuarti il Lupo non hebbe animo
 Chi potesse mai darti aiuto un piccicio
 Topo, e pur l'ebbe, quando in un durissimo
 Laccio fu colto oue'l Topo rodendolo

Oprò



Sprò che'l Lupo sen'andasse libero.
 E se non potro darti aiuto, sperane
 Almen consiglio. Sai di quanto spatio
 Noi Ninse, e noi pastori in esser sauij
 P'incian gli altri animai, pur questi diedero
 A noi molti consigli, e ne insegnarono
 Molte herbe, chi insegnò fuor che la rondi-
 ne?

Medica gli occhi con la Celidonia?
 Non impariamo noi dalle lucertole
 Quando ferite son l'herba, che medica
 In un momento i morsi delle uipere?
 E s'ancha a consigliarti sarò inhabile.
 Io ti conforterò, se questo volsoni
 Ancor sarà, m'haurai al fin prontissima
 A farti compagnia, sai, che più facile-
 Mente duo insieme un gran peso sostengono,
 Che un solo. e sai, che l'acque d'un terribile
 Fiume partite tra duo rami scendono
 Con minor furia, e con minor pericolo.

Sil. Io te'l dirò poi che m'astringi a dirtelo?
 Io amo, io ardo, io bramo sol la gratia
 D'una Ninfa, hora sai tutto il mio intrinse-
 co.

Sel. Non odò cosa noua immaginatome-
 Lo haueua prima, restar hor che mi pu-
 blichi:

Il nome di colei che si ti crutia.
 E se potrò con lei punto promettoti
 D'acquistarsi il suo amore e la sua gratia.

Sil. Accetto la proferta, e ti ringratio-
 Che potrai molto, hor di quanto promessomi
 Hai, sa che non ti scordi. Sel. haui la nomina.



A T T O

Sil. Ella è Seluaggia sì, sì aspra, e rigida
 Che'l nome suo mai non potrai esprimere .
 Benche scritto nel cor con wise lettere
 Sempre mi stia, sì come stanno gli arbori
 In nomi di tanti altre Ninfe scritti
 Dai loro amanti ambiziosi, e pubblici
 Ma ben t'insegnerò, chi saprà dirtelo.

Sel. Tanto mi basterà. sù dunque insegnami .

Sil. Va nella selua a questi monti prosima
 Que la pietosa Echo si ben replica
 L'ultime note, e l'aure altrui riuerbera .
 E di tal nome questa Ninfa interroga.

Sel. E come noi ch'io dica intervogandola .

Sil. Di così. poiché non uol dirmi Siluio
 Il nome di colei ch'egli ama, dimelo
 O Echo, tu Sel: al Siluio, Siluio, accorgo-
 mi,
 Che tu sei troppo doppio, io troppo sempli-
 ce.

Semplice sì, che al rio Lupo la pecora
 Ho fidato fin hora. hora ringratio
 Il Ciel, che a tempo me n'auueggio, e leno-
 mi

Da così perigliosa infida pratica,
 Vccelli ad altro, che a Cardelli, Siluio
 Ho fatto come quel che tanto stuccica
 Il Vespaio, che n'torno a lui s'accolgono
 Tutte le vespe, ò come quel, che prosimo
 Al Fabro stando, e non uolendo credergli
 Che'l Ferro sia rouente, ma chiarirsene;
 La man si scotta, hor per sempre allontano-
 mi

Da te per sempre t'abbandono, e lascioti
 In preda al tuo peruerso, al tuo mal'animo .

Sil.



Sil. Ahime . ahilasso m'auvien pur quel proprio ;

Che sempre imaginai per questo dirghelo
 Io non uolea . potena pur hoggi ftarmene,
 Come tant'altre uolte anchora tacito .
 Ella se n'è suggita, & io suggirmene
 Voglio, ma prima queste reu accolgere.
 Con tutto il rimanente, e poi andarmene.
 A pianger da douer la mia disgratia .

Canzona cantata dalle tre gratie in musica
 per intermedio .

Voi che albergate a queste Selue intorno
 Dou'è la noua Dea ch'è uenut'hoggi
 A bear questi poggi
 Dal suo sì ricco, e sì lontan soggiorno?
 Ma già senz'altre scorte a noi l'addita
 Il proprio Lume, che da lei deriva,
 E le compagne sue di lei minori.
 O saggia Ninfa, o riuerita diua,
 Ecco per merito una corona ordita
 A le tue trecciè de'piu uaghi fiori
 Dali Dei di Parvasia, è hoggi honori,
 Data a portarsi a noi gratie, o Reina
 Il capo dunque inchina
 E portal sempre in tal memoria adorno.

Il fine del rim Atto.

